

duno, in suo nome, fu ardito di unire il proprio voto ad un rifiuto imprudente del pari che ingrato, tutti i suoi atti uffiziali additano la nostra gratitudine e la nostra fiducia. Con questi intendimenti, sin dal principio, noi abbiamo indirizzato al Governo di sua Maestà Britannica parole di un significato aperto e sincero. Se non che, quando pure avessimo per questo riguardo torti, che non abbiamo, stimeremmo di offendere la generosità dei due governi delle potenze mediatrici, se pensassimo ch' e' si degnassero di cogliere sì meschini pretesti per abbandonarci nella nostra disavventura.

Staccandoci per un momento dal nostro popolo, e assumendo l'orgoglio di meriti che non ci son punto personali, noi possiamo affermare che il titolo principale di Venezia all' aiuto delle potenze, è riposto, più che in quello che le si fece o di cui le si diede promessa, ne' suoi proprii patimenti e nel modo con cui ella li sa sopportare. La storia de' rivolgimenti politici non offre certamente molti esempi d'un amore dell' indipendenza accompagnato a tale spontanea disposizione ai sacrificii, da sembrare una condizione naturale degli animi. Quivi non partiti, non tumulti, non ostentazioni, non odii. La libertà novella non ispense l'antica pietà: le abitudini di una vita, troppo lungamente pacifica, sono mutate in rudi esercizi, in quotidiane abnegazioni. La durata della resistenza è per sè stessa un titolo, dappoichè dimostra, non esser ella un' ebbrezza turbolenta, ma una volontà maturata.

Nel raccomandare pertanto $\left\{ \begin{array}{l} \text{a V. E.} \\ \text{a voi, signor Ministro,} \end{array} \right.$ tutta l'Italia, i cui interessi sono solidali e il cui pacificamento, o a meglio dire affrancamento, divenne già condizione indispensabile alla pace di Europa, noi dobbiamo supplicarvi di considerar innanzi tutto la presente nostra condizione, la quale, privi siccome siamo de' mezzi economici, non potrebbe a lungo durare senza darla vinta al nostro nemico. I suoi temporeggiamenti sono calcolati: egli vuole che la diplomazia delle due grandi potenze sia tutta in inganno e che sembri complice con lui. Venezia chiede, che il giogo austriaco non pesi più ormai sopra di lei: non già che le si renda ciò che le venne tolto pel trattato di Campoformio, ma almeno che le sia renduto il proprio nome, e quello che è strettamente necessario alla sua esistenza. Ella si mette sotto la protezione alleata dell' Inghilterra e della Francia, lasciando ad esse libera la scelta dei mezzi. La diplomazia, in questa forma di negoziato, ha buoni patti; dappoichè la nostra emancipazione non è una rivolta, ma soltanto il ricuperamento de' nostri diritti storici, della nostra legittimità.

E in vero, Venezia libera, non potrebbe dar ombra ad alcuno: Venezia austriaca, sarebbe una vergogna e un impaccio.

Aggradite $\left\{ \begin{array}{l} \text{Signore} \\ \text{Milord} \end{array} \right\}$ l'assicurazione della mia profonda considerazione.

Il Presidente del Governo di Venezia
MANIN.

*A S. E. il Ministro degli affari esterni di S. M. la Regina
della Gran Bretagna.*

Londra.

Al signor Ministro degli affari esterni della Repubblica francese.

Parigi.